



LUIGI
MENEGHELLO

TRAPIANTI
DALL'INGLESE AL VICENTINO

BUR contemporanea
Rizzoli

LUIGI MENEGHELLO

TRAPIANTI

Dall'inglese al vicentino

A cura di Ernestina Pellegrini

BUR contemporanea
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Published by arrangement with The Italian Literary Agency

ISBN 978-88-17-15802-2

Prima edizione Rizzoli: 2002
Prima edizione BUR: 2021
Seconda edizione BUR Contemporanea: novembre 2021

Questa edizione delle opere di Luigi Meneghello è pubblicata in accordo
con la Fondazione Maria Corti e con la supervisione delle esecutrici letterarie
Francesca Caputo ed Ernestina Pellegrini.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Introduzione

Ernestina Pellegrini

Inclino a pensare che ci sia in tutte le lingue una forma di STANDARD supremo, una sorta di USO degli DEI a cui ci è dato ogni tanto di accedere per vie istintive. È come un test ultimo di validità... Un tempo avevo la lingua del mio paese a cui richiamarmi, ora devo ascoltare le voci, sono sussurri appena udibili, vaghi rimbombi, da una zona che sta oltre la sfera della luna.

Sotto alla faccenda dei bei versi era viva l'idea che a me, anche a me e a chiunque, fosse aperta la possibilità di arrivare a singole forme di perfezione espressiva in cui si riflettessero aspetti perfetti della realtà: e che ne derivasse una particolare specie di dovere. Mah, forse c'è in queste pretese un nocciolo di vero che la punta della penna cerca e cerca, e potrebbe trovare.¹

Le Carte, vol. III

Meneghello appartiene a quella famiglia di scrittori (come Beckett, Nabokov, Conrad) che abitano e scrivono tra le lingue. Nel 1990, riflettendo sul “calderone in subbu-

¹ Durante la presentazione dei *Trapianti*, fatta alla Biblioteca di Thiene il 19 ottobre 2003, insieme a Giuseppe Barbieri, Meneghello volle citare questo frammento datato 5 giugno 1985, *Le Carte*, vol. III, Rizzoli, Milano 2001, p. 291.

glio”, sul brodo lessicale in cui si muove, osserva: «Le parole, pare, sono creature erranti, devono continuamente attraversare frontiere».²

Trapianti, col sottotitolo *Dall'inglese al vicentino*, esce per Rizzoli, nella “Piccola Biblioteca La Scala” nel 2002. La critica accoglie questo nuovo esperimento di Meneghello con entusiasmo, tanto che le maggiori testate giornalistiche parlano di «incanto...dove non comandano mode» e di «raffinatissimo taccuino personale», sottolineando l'omaggio alla grande poesia di lingua inglese attraverso un originale e divertentissimo amalgama di lingua madre e arte ricreativa.³ Si riconosce che si tratta di un libro difficile e inclassificabile, ma intriso di bellezza iperuranica, che parrebbe a un primo sguardo una raccolta di traduzioni mirata a un lettore molto particolare, dialettologo e con una brillante conoscenza dell'inglese. Ma il titolo stesso mette in guardia, la metafora botanica parla chiaro: trapiantare non è semplicemente tradurre, è piuttosto ambientare in un altro terreno, *rifare* in un'altra lingua. I *trapianti* sono versioni libere e estrose, con testo inglese a fronte, di preziosi frammenti letterari, sono riscritture generate dall'«idea immodesta... di rinnovare l'accen-

² Meneghello, L., *Maredè, maredè... Sondaggi nel campo della volgare eloquenza vicentina*, Moretti&Vitali, Bergamo 1990, pp. 190-191 e p. 201. Poi Rizzoli, Milano 1991, con «alcuni modesti rappezzi, e più di un migliaio di rammendi quasi invisibili».

³ Marcoaldi, F., *Le passioni di un italiano a Londra*, in «la Repubblica» 25 febbraio 2002; Loi, F., *Se Yeats e Amleto si mettono a parlare in vicentino*, in «Il Sole 24 Ore», 22 settembre 2002; Mamoli Zorzi, R., *La letteratura inglese parla vicentino*, in «Il Gazzettino», 11 settembre 2002; Mauri, P., *Se Amleto parla in vicentino*, in «la Repubblica», 16 febbraio 2002.

sione lirica degli originali»,⁴ calandola nella «vulgare eloquenza» maladense, e corrispondono al tentativo tenace di ritrovare ed emulare le cellule emotive della creazione («Idealmente bisognerebbe identificarsi con l'autore, perché le cose andassero veramente bene»).⁵ Insomma, dobbiamo pensare che Meneghello considerasse i suoi *Trapianti* dei testi poetici autonomi. La cosa è evidente se si fa riferimento a una prima, parziale versione di molti di questi testi offerta dallo scrittore come omaggio all'amico Giulio Lepschy, col titolo *Le biave. Canpiuni baucamente volgarisà, t'i so pegnatei e in sachetei de ferùmene*, presentati come trentadue *divertissements* di carattere linguistico-letterario connotati da una esplicita funzione incantatoria (il verbo *inbaucare* significa ingannare, infinocchiare, far credere ciò che non è; *ferùmene* sta per fieno tritato, avanzi di poco conto), dei “campioni” – e quindi una selezione di oggetti rappresentativi di un intero – regalati come assaggi, come scherzi affettuosi all'amico collega, senza nessun riferimento agli originali.⁶ I *Trapianti* che conservano nel sottotitolo (*biave vece biave nove*) il termine-chiave del primo titolo del 1997 (*biave*) comprendono, invece, quarantuno traduzioni, di cui una “doppia”, e un'appendice di tre brani estratti da *Maredè, maredè...*, da

⁴ Come si legge nella *Nota* d'autore posta in coda ai suoi *Trapianti*.

⁵ Meneghello, L., *Il turbo e il chiaro*, in *Opere scelte*, progetto editoriale e introduzione di Lepschy Giulio, a cura di Caputo Francesca, con uno scritto di Starnone Domenico, Mondadori, Milano 2006.

⁶ Meneghello, L., *Le biave. Canpiuni baucamente volgarisà, t'i so pegnatei e in sachetei de ferùmene*, in *In Amicizia. Essays in Honour of Giulio Lepschy*, a cura di Barański, Z.G., e Pertile, L., «The Italianist», 17, supplemento speciale, 1997, pp. 327-347. Il titolo potrebbe essere reso in italiano con “Campioni volgarizzati per trastullo, nei loro pentolini e sacchetti di avanzi di fieno”.

Leda e la schioppa e da *L'acqua di Malo*. Gli autori tradotti sono: Gerald Manley Hopkins (1844-1889), poeta inglese, Edward Estlin Cummings (1894-1989), poeta e scrittore americano, William Empson (1906-1984) poeta e critico letterario inglese, il prediletto scrittore irlandese William Butler Yeats (1865-1939), Roy Campbell (1901-1957), poeta sudafricano, e William Shakespeare (frammenti da *Hamlet*, *Macbeth* e *The Tempest*); a questi si aggiungono, non inseriti nell'indice, i poeti romantici Samuel Taylor Coleridge e William Wordsworth. Una cretomania tascabile della «virtù senza nome», dove riluce «il lievito poetico» delle scritture letterarie, come se esistesse una sfera di cose poetiche supreme, una sorta di elisio della fantasia «dove vanno a collocarsi le cose più 'belle' che leggiamo (o a volte scriviamo)». ⁷ Durante la «gran mareggiata poetica» che lo travolse in Inghilterra, cambiando radicalmente il suo modo di pensare e di scrivere, Meneghello percepì per la prima volta «una forza oscura» che lo sprofondava nel cuore della realtà. Sentì che, davanti a cose letterarie così pungenti e coinvolgenti emotivamente, non era nemmeno più pertinente il pensiero che venissero espresse in lingue diverse. L'impressione forte era quella della complementarità delle lingue, tutte tese a far emergere l'Ur-Lingua, la lingua pura che sta sotto tutte le lingue, intrisa dei riflessi potenti del DNA del reale. ⁸ La lingua in USO degli DEI (qui in epigrafe da *Carte III*).

Trapianti va in stampa dopo i tre volumi delle *Carte*, che hanno visto la luce fra il 1999 e il 2001, uno zibaldone in tre tempi di “materiali d'officina” che costituiscono, se-

⁷ Meneghello, L., *La bellezza*, in *Quaggiù nella biosfera*, Rizzoli, Milano 2004, ora in *Opere scelte*, op. cit., p. 1587.

⁸ Cfr. qui la nota 1 dell'autocommento.

condo la definizione di Franco Marengo «quasi un manifesto etico-estetico»⁹ o anche, per dirla con le parole dell'autore, il “retrobottega” delle opere maggiori, ovvero - come si legge nella quarta del volume II – dei «tentativi di ricavare forme più stabili dal casino di mutevoli eventi e micro impulsi che frastornano la giornata di uno che scrive...». *Trapianti* sembra la ciliegina sulla torta di questa roba preziosa per gli addetti ai lavori, un po' indigesta, forse, per gli altri lettori che amano l'irresistibile narratore degli esordi. Sembra il protrarsi di una sfida al mercato editoriale.

Eppure oggi, a quasi vent'anni di distanza, si ripropone *Trapianti* nella BUR, scommettendo su un largo pubblico, non solo perché è un testo basilare per i corsi di Letterature comparate delle nostre università e per i laboratori di traduzione letteraria, come esempio di traduzione *culturale*¹⁰ – cioè fortemente sbilanciata sul testo d'arrivo (tanto che certi teorici brasiliani hanno parlato di traduzione come incorporazione o atto cannibalico) – ma perché riteniamo il libro importante sotto molteplici punti di vista. Prima di tutto perché ci permette di scoprire un Meneghello poeta, anzi che si legittima poeta solo appoggiandosi a testi altrui. Nonostante la grande passione per la poesia, lo scrittore uscì allo scoperto ra-

⁹ Marengo, F., *Prefazione* a Meneghello, L., *Le Carte*, vol. I, BUR, Milano 2009.

¹⁰ Giulio Lepschy, in uno dei saggi riuniti nel volume *Parole, parole, parole e altri saggi di linguistica* (Il Mulino, Bologna 2007, pp. 103-114), ha indicato con chiarezza i due campi antagonisti presenti negli studi teorici attuali sulle traduzioni: da un lato quello *linguistico, source oriented*, fedele alla fonte originale, e dall'altro quello *culturale, target oriented*, che si concentra, invece, sul testo d'arrivo, come testo nuovo e creativo. Secondo l'illustre linguista, i *Trapianti* valgono come testi originali e non come aiuto per capire meglio i testi inglesi da cui nascono.

ramente come poeta, e quasi solo traducendo in dialetto. Ma bisogna anche considerare la funzione cruciale dei *Trapianti* all'interno dell'itinerario letterario dell'autore, in quanto arriva a chiudere la trilogia inglese, dopo *Il dispatrio* (1993) e *La materia di Reading* (1997), portando così alle estreme conseguenze il piano dell'interazione fra le varie lingue, messo in moto sin dai tempi di *Libera nos a malo*. Non bisogna dimenticare, inoltre, che un'opera come questa ci pone di fronte a una ben precisa, avventurosa e ambiziosa poetica della traduzione: «c'è quasi l'intento di gareggiare coi testi originali...ma per ridirli nella mia lingua nativa. Questo è il vero intento, non sono traduzioni vere e proprie».¹¹

Che cosa sono, allora, questi trapianti? Sono “travestimenti”, ci suggerisce Pietro De Marchi, che è fra i più fini studiosi di questo libro:

Il trapiantare di Meneghello è forse più vicino a travestire, nel senso dei travestimenti dell'*Eneide* o dei poemi cavallereschi o eroici nei vari dialetti italiani, travestimenti che comportavano sempre un viraggio comico-realistico. Ma nel Novecento il dialetto non è più solo sinonimo di comicità. In dialetto – si pensi a Tessa o alla poesia dei dialettali del secondo Novecento – si possono ormai adire anche i livelli del tragico.¹²

Emblematiche a questo riguardo sono le versioni dei frammenti dell'*Amleto*, dove Shakespeare viene “goldo-

¹¹ *Conversazione con Luigi Meneghello*, in Pellegrini, E., *Luigi Meneghello*, Cadmo, Fiesole 2002, p. 154.

¹² De Marchi, P., «A terrible beauty... *Na biuti teribile*». *Su alcuni Trapianti di Luigi Meneghello dall'inglese al vicentino*, in «Letteratura e dialetti», I (2008), pp. 69-78 (in particolare p. 73).

nizzato” o anche, si potrebbe aggiungere, viene passato attraverso il filtro di Gioachino Belli, anche se non sempre il trasportare questi monumenti letterari in dialetto comporta “un viraggio comico”,¹³ come si vede nella resa in vicentino dei versi di *Macbeth*, atto quinto, scena quinta, dove le riflessioni del re sul morire, dopo l’annuncio della morte della regina, conservano intatta la loro terribilità:

E dimàn e pidimàn / a passo de lumèga vien vanti el tenpo e ‘l
ne magna / e i nostri ieri i ne ga fato ciaro /par la stradela che la
ne porta, coioni ca semo, / a le zone de la polvere de la morte.../
Alé, smorsarse candele! Candelete, smorsarse!

Solo per fare un esempio, atto a misurare la distanza dalle traduzioni letterali, si può affiancare la versione di Meneghello a quella di Cino Chiarini:

Domani, poi domani, poi domani: così, da un giorno all’altro, a
piccoli passi, ogni domani striscia via fino all’ultima sillaba del
tempo prescritto; e tutti i nostri ieri hanno rischiarato, a degli
stolti, la via che conduce alla polvere della morte. Spengiti,
spengiti, breve candela!¹⁴

Per Meneghello la proprietà idiomatica e la vivezza espressiva, il brio e la spontaneità della propria lingua madre deve prevalere sulla fedeltà a tutti i costi al testo di partenza. Si dovrebbe tradurre quasi a libro chiuso, scegliendo come *dominante*, direbbe Jakobson, la riproduzione del ritmo dell’originale, usando il dialetto come scatola so-

¹³ Ivi, p. 74.

¹⁴ Shakespeare, W., *Macbeth*, in *Teatro*, vol. III, Sansoni, Firenze 1949, p. 398.